

"Il Delta del Danubio"

I preliminari con il Ministero dell'ambiente rumeno erano stati lunghi e complessi: i canali su cui chiedevo di navigare, per la realizzazione del mio servizio, costituivano proprio la linea di confine tra la Romania e quell'insieme di stati che componevano l'ex-U.R.S.S.. Sei mesi di trattative erano, alla fine, sfociati in un accordo più che accettabile: avrei avuto a disposizione per me, e per un amico che talvolta mi accompagna in questi viaggi, un battello con tanto di pilota, cuoco, interprete e guida naturalistica per due settimane: le premesse c'erano, stava a noi sfruttarle nel migliore dei modi.

Una visita del Delta, ambiente in cui non esistono strade, ma solo vie d'acqua, incomincia necessariamente da Tulcea, detta "porta del Delta", per la sua dislocazione a breve distanza dalle tre principali ramificazioni del fiume, novanta chilometri a ovest dalla foce. Da questo porto commerciale e militare, oltre che importantissimo centro di lavorazione del pesce, alcuni battelli speciali fanno regolare servizio sui bracci principali del fiume, mentre per visitare canali secondari, lagune e stagni occorre noleggiare piccole imbarcazioni a motore, con guida obbligatoria. La città, di per sé, non offre attrattive particolari, ma, prima di imbarcarsi, può essere opportuna una visita al Museo del Delta, efficace rappresentazione dell'aspetto geofisico della regione, con diorami relativi alla flora e alla fauna di questo immenso ambiente.

All'alba, prima della partenza, dall'ultimo piano dell'albergo, voglio dare uno sguardo al paesaggio circostante, per rendermi conto delle caratteristiche di questo habitat: non vedo altro che un'immensa distesa verde, solcata dalle strisce lucenti dei canali. A differenza dei grandi delta cui sono abituato, come le Marismas, il Rodano o il Po, molto diversificati, dal punto di vista cromatico o dall'alternanza degli ambienti, pur nella orizzontalità del paesaggio, qui tutto è, all'apparenza, molto uniforme e monotono.

Il battello è pronto, ci avvisa la guida, quindi saliamo a bordo: per due settimane faremo la vita dei pescatori, in perfetta simbiosi con questo mondo palustre e i suoi abitanti, umani e non. Ci stacciamo dalla riva e cominciamo a percorrere il territorio danubiano sulla sua via più naturale: l'acqua. I canneti si perdono a vista d'occhio e i numerosi "chiari", collegati tra loro da una miriade di canali, dal rimo lento e sinuoso, costituiscono un reticolo intricatissimo in cui, se non si conosce bene il territorio, è meglio non avventurarsi senza guida, perché è molto facile perdersi.

Perlustriamo questo cosmo di acqua e di terra dai limiti indefiniti, alla scoperta non soltanto di uno dei territori geologicamente più giovani d'Europa, ma anche dall'evoluzione più rapida. Nelle ere più remote il Danubio affluiva nel mare direttamente dalla catena dei Carpazi; occorsero milioni di anni prima che la forza di spinta delle acque vicesse quella del mare e si formasse l'attuale pianura. Circa 65 mila anni fa esisteva un unico corso d'acqua, ventimila anni dopo tutta la regione venne inondata dal mare fino a formare un immenso golfo e solamente seimila anni fa si cominciò a formare il delta. I sommovimenti alluvionali accumularono lungo il mare lingue di terra (chiamate oggi grind) e, nei bacini così creati, i progressivi apporti di terra costituirono il suolo, mentre nelle zone meno protette dai cordoni sabbiosi si formarono le lagune. Il procedimento continua tuttora: allo sbocco in mare dei vari bracci si formano alti depositi sabbiosi, incrementati anche dall'opera del vento, che fanno avanzare il fronte del delta di circa 125 metri l'anno.

La superficie totale del Delta del Danubio è di 5640 kmq., di cui un quarto, circa, appartenenti alla ex-U.R.S.S. e la parte restante alla Romania. Al suo interno si possono individuare, dal punto di vista geografico, una zona caratterizzata dal *vero e proprio delta*, prima fluviale e poi marittimo, che comprende le tre grandi isole di Letea, Sfintu Gheorghe e Dranov, la cui superficie è variabile in funzione delle piene primaverili; un *complesso lagunare* (con i laghi Razelm e Sinoe) e il *sistema dei bracci* del Danubio, principalmente tre: il braccio di Chilia, a nord, confine di Stato, quello di Sulina, al centro, e quello di Sfintu Gheorge a sud. Per inciso va detto che le acque del Delta forniscono la metà del prodotto ittico romeno, con ben 110 specie identificate.

Prendiamo terra a Crisan, villaggio di modeste dimensioni, posto sul canale di Sulina, che sarà il punto fermo del nostro girovagare attraverso l'intricatissimo reticolo di canali.

Faccio un breve giro di ispezione nelle vicinanze, mi rendo subito conto che è tutto un mondo di acqua e canne, i tratti di terra ferma in questo ambiente sono rarissimi: Più del 90 per cento della superficie è coperta dall'acqua, concludo che passerò la maggior parte della mia permanenza qui in barca.

In albergo, dopo la cena, mi viene assegnata la camera: visto che luoghi di ritrovo non ne esistono, decido di infilarmi subito a letto. Tocco le lenzuola e avverto una immediata sensazione di umido: non potrebbe essere altrimenti, siamo esattamente nel cuore di una savana d'acqua. Il clima continentale della steppa è temperato dalla presenza del mare e degli stagni: d'inverno, in questa zona, sono poche le giornate in cui il termometro scende parecchio sotto lo zero e, comunque, il fiume non gela mai completamente, proprio per il continuo movimento della corrente. Ma, inevitabilmente, l'umidità, in particolar modo durante le giornate afose o di pioggia, diventa un elemento quasi palpabile, anche se la media delle precipitazioni annue è abbastanza bassa (350 mm.).

Si parte di prima mattina, la superficie del fiume confusa tra i residui delle brume notturne, alla volta di Periprava. Navighiamo sul canale più a nord, sulla sponda sinistra (orografica) si intravedono le torrette di guardia ex-sovietiche, da cui occhieggiano infreddoliti i militari. Sulla destra si apre il tipico villaggio di Patlageanca, con le sue capanne di paglia e fango coperte di canne. Siamo nella regione del Vecchio Delta, dove le acque hanno progressivamente perso la loro violenza e il limo, a poco a poco, ha creato delle depressioni, come quella di Pardina, chiusa da dighe, con 50 kmq. di terreno coltivabile. In prossimità di questo centro di raccolta delle canne, incontriamo grandi imbarcazioni su cui sono ammassati grossissimi fasci di *phragmites*, utilissime all'industria chimica, che ne ricava cellulosa, carta e tessuti, vera ricchezza di questa parte di Romania; inoltre le canne servono a recintare e coprire i tetti delle case. Questo braccio di fiume che, prima di sfociare nel mare, si apre in una quarantina di bocche minori, trasporta più del 60 per cento del totale delle acque del Danubio, con una profondità massima di trentasei metri.

Continuiamo lungo il fiume fino a intravedere, tra le foglie delle piante palustri, le caratteristiche torri della Chiesa di Chilia Veche, la più estesa e antica località del Delta. Proseguiamo la navigazione diretti al villaggio di pescatori di Periprava, punto di partenza per una delle più interessanti escursioni sul Delta: la visita alla Foresta di Letea. Questa riserva silvo-floreale mi ricorda le foreste tropicali perchè querce, frassini e pioppi sono avviluppati da enormi e intricate ghirlande di rampicanti, come la vite selvatica (*Vitis silvestris*), il luppolo selvatico (*Humulus lupulus*), l'edera (*Hedera helix*); vi si trovano anche piante rare, come il frassino degli stagni (*Fraxinus holotrica*) e l'efedra (*Ephedra distachya*). Addentrandosi nella zona più folta della fascia boscosa, conosciuta con il nome di "hasnacuri", si può anche constatare quanto sia ricca la fauna avicola: oltre ai

picchi (maculato e verde) si possono scorgere la ghiandaia e l'aquila di mare. Tra i mammiferi sono presenti il lupo, la volpe, la lepre, il tasso e la martora, i quali, ovviamente, prediligono le zone un pò più elevate, al riparo dagli allagamenti dovuti alle piene improvvise.

Sul limitare del paese ci viene incontro un sacerdote ortodosso, una figura quasi ieratica, dallo sguardo acuto e penetrante, ci fa visitare la chiesa, dalla tipica struttura in legno; poi si intrattiene a conversare, tracciando rapidamente la storia del villaggio, con le sue origini greche e la successiva dominazione turca. Sopraggiunge la moglie che, nel giardinetto accanto alla chiesa, ci offre dell'acqua che ha insaporito con piccole foglie di menta: si respira una sensazione di grande serenità in compagnia di questi due personaggi.

Ritorniamo a bordo, dove il cuoco ha preparato un buonissimo piatto di "borsul pescaresc", con il saporito brodo, a base di pesce, pescato durante la nostra assenza. Mentre, oltre al cibo, ci godiamo il paesaggio che ci sfilava lentamente davanti agli occhi, torniamo, ripercorrendo i meandri del fiume, verso la nostra base a Crisan.

Il tempo ha le caratteristiche variabili della primavera: piovoschi, talora anche violenti, si avvicendano a schiarite e a momenti di sole intenso; in questa alternanza di clima, giorno dopo giorno, con l'aiuto della nostra espertissima guida, scopriamo risvolti sempre nuovi di questo angolo di mondo, posto esattamente a metà strada tra polo nord ed equatore, sul quarantacinquesimo parallelo dell'emisfero boreale. Non a caso, ogni anno, nel periodo migratorio, qui si concentra una grandissima quantità di uccelli per nidificare o anche solamente per una sosta. Nel perimetro deltizio si incrociano, prima di separarsi ancora una volta, le vie di 250 diverse specie di migratori, di cui 70 extraeuropee, provenienti tanto dal nord dell'Europa e dell'Asia, che dal sud dell'Africa, Iran e India.

E' la volta del braccio di Sulina, il più breve. A Mila 35, caratterizzata dalla presenza di grandi impianti per la lavorazione del pesce, balza evidente come tutta la vita del Delta ruoti attorno alla raccolta della canna palustre e alla pesca. Nelle acque dei bracci di fiume più prossimi alla foce, dove la corrente è più veloce, vivono abitualmente storioni, acciughe, carpe e lucci; mentre nelle acque stagnanti dei laghi, localizzati tra i rami laterali del fiume, sempre vicino alla foce, si trovano persici, muggini e passere di mare. Infine, le acque marine della zona antistante la foce sono popolate da pesci dell'ordine degli acipenseriformi, con prevalenza di storioni e sterletti, pesci del Mesozoico, le cui uova forniscono il pregiatissimo caviale. Tanta abbondanza di pesce dovrebbe stupire, pensando che il Danubio è uno dei fiumi più inquinati d'Europa. Il mistero è presto svelato dal biologo del Centro di Ricerca, cui siamo andati a fare visita, nel suo laboratorio: la grande massa del canneto del Delta funziona come un immenso depuratore naturale, riducendo la concentrazione di sostanze chimiche e organiche, che il fiume raccoglie durante il suo lungo viaggio europeo. Non si spiegherebbe, altrimenti, come spesso i pescatori si dissetino, nei canali laterali, che risultano meno inquinati, bevendo l'acqua direttamente dal fiume. Per passare rapidamente in rassegna la fauna ittica del Delta e rendersi di quanto sia ricca e variata, basta sostare davanti a un caratteristico mercato del pesce in un villaggio.

I pescatori, riuniti in piccole cooperative, lavorano in équipe, conferendo poi tutto il pescato a un centro di raccolta, dove il pesce viene selezionato, pesato e, quindi, inviato ai centri di smistamento e di vendita. Poco abituati a incontri con stranieri, sono molto incuriositi dalla mia presenza, ma anche assai disponibili a farsi ritrarre durante il loro

lavoro: al momento del commiato mi fanno omaggio di un piccolo storione appena pescato, che il nostro cuoco provvede a mettere immediatamente in padella.

Man mano che passa il tempo mi rendo sempre più conto che le poche superfici di terra ferma in questa regione sono destinate a pubblici esercizi, strutture sociali o abitazioni; tutto il resto della vita si svolge sull'acqua: esistono canali al posto delle vie, regolamentati da cartelli segnaletici simili a quelli automobilistici; incontrandosi, ci si ferma a conversare da barca a barca, con la barca si va, oltre che a pescare, a fare la spesa, o anche a far visita agli amici.

Nel braccio di Sfintu Gheorghe, dove il Danubio descrive una serie di amplissimi meandri, al km. 52, sulla riva destra orografica, si trova il villaggio di Murighiol, nei cui pressi visitiamo la riserva di Sarturile, composta da un complesso di lagune salmastre. Vi nidificano l'avocetta (*Recurvirostra avosetta*), il cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), il fistione turco e l'albastrello. Via via che si procede nella riserva, nuove sorprese si mostrano ai nostri occhi: ovunque si involano aironi cinerini (*Ardea cinirea*), aironi rossi (*Ardea purpurea*), sgarze ciuffetto (*Ardeola ralloides*) e nitticore (*Nycticorax nycticorax*), tarabusini (*Ixobrychus minutus*) e garzette (*Egretta garzetta*), talvolta si alza maestoso in volo l'airone bianco maggiore (*Egretta alba*), assieme a qualche esemplare di spatola (*Platalea leucorodia*). Comune è il mignattaio (*Plegadis falcinellus*) e il marangone minore. Non mancano, ovviamente, i rapaci che in questo periodo di nidificazione hanno modo di predare con estrema facilità.

Durante l'inverno, ci racconta l'ornitologo, sempre presente e attento a segnalare gli avvistamenti più interessanti e rari, si concentrano sul Delta quantità impressionanti di oche facciabianca (*Branta leucopsis*) e centinania di migliaia di anatre selvatiche, tra cui codoni (*Anas acuta*), germani reali (*Anas platyrhynchos*), mestoloni (*Anas clipeata*), morette (*Aythya fuligula*) e moriglioni (*Aythya ferina*). Quindi, oltre a territorio di nidificazione (censite 162 specie), il Delta costituisce un'area importantissima anche per lo svernamento di tutta l'avifauna del nord-Europa.

I giorni passano in fretta, mi sento sempre più integrato e mi muovo molto a mio agio in questa realtà: è come acquisire una nuova dimensione delle possibilità di adattamento a situazioni e ambienti diversi: tutto avviene in modo fluido e senza scosse, come fosse la tranquillità del "Grande Vecchio" (così qui usano chiamare il Danubio) a scandire i tempi e i ritmi dell'esistenza. Gli interventi dell'uomo limitati hanno inciso con poca profondità sull'habitat naturale e anche la popolazione locale sembra vivere in un rapporto di pacifica coesistenza con il mondo che li circonda, quasi che la competizione tra pescatori alati e quelli umani fosse meno cruenta che altrove.

Ho, finora, tralasciato di parlare della perla del Delta: i pellicani, rappresentati sia dalla specie ricca (*Pelecanus crispus*), con alcune decine di coppie, che da quella europea (*Pelecanus onocrotalus*), presente con più di duemila coppie. Da un punto di vista cronologico è stato questo l'ultimo capitolo della mia perlustrazione sul Delta. Il tempo negli ultimi giorni si era messo decisamente al brutto: piogge incessanti, miste a vento forte, squassavano il cielo, carico di nubi corrusche. Le previsioni non promettevano nulla di buono per i giorni a seguire: era annunciato un leggero miglioramento nella mattinata del giorno seguente: l'ultimo a nostra disposizione. Ci alziamo assai presto, l'atmosfera è molto carica di umidità (ma qui è cosa del tutto normale), non piove e il cielo non si lascia scrutare, a causa dell'ora antelucana: decidiamo comunque di partire alla volta della Riserva del Lago Rosca: o ora o chissà quando mai !.

Il cuoco ci prepara una bevanda bollente e il pilota accende il motore: occorreranno almeno due ore di navigazione, nel canale di Lopatna, prima di giungere nelle vicinanze della Riserva. Ci stendiamo nelle cuccette e cerchiamo di riposare per ingannare l'attesa, il motore marino, con il suo brusio sordo, concilia il sonno, anche se la tensione è abbastanza elevata, perchè mancare un così importante appuntamento sarebbe uno smacco non indifferente.

Lovin, il nostro ornitologo, che conosce i canali del Delta come le sue tasche, viene a chiamarci e, contemporaneamente, sentiamo che il pilota spegne il motore. Siamo in prossimità del lago, ma è impossibile procedere con il battello: la concentrazione dei "plaur", i tipici isolotti galleggianti coperti di canne, è talmente elevata da impedire il passaggio. Viene calata in acqua una lancia leggera e saliamo a bordo con il minor carico possibile di attrezzatura. Il cielo appare meno corrucchiato, deve trattarsi del miglioramento momentaneo previsto. Ci inoltriamo nel folto della vegetazione spostando i "plaur": il canale si fa più stretto, talora fino a scomparire. Scendiamo dalla lancia, abbiamo un fondo di circa mezzo metro e, con l'acqua alla cintola, spingiamo avanti la lancia fino al raggiungimento di un nuovo tratto di canale. Improvvisamente esce il sole: questa volta Giove Pluvio ha deciso di mettersi dalla nostra parte. Di tanto in tanto una nutria o una lontra si tuffa dalla riva, disturbata dal nostro sopraggiungere. Comincia a fare molto caldo e ci mettiamo a torso nudo, facendoci strada con la lancia in un tappeto fatto di agavi palustri (*Stratiotes aloides*) e di castagna d'acqua (*Trapa natans*), punteggiato di ninfee bianche e gialle.

E' da circa un'ora che trasciniamo, o spingiamo, a braccia il nostro natante e la fatica si fa sentire: interrogo con lo sguardo Lovin, che mi conferma che non manca molto. Finalmente il canale si apre, risaliamo sulla barca, che Lovin spinge ora con la lunga pertica. Lontani sopra di noi, alti nel cielo, si vedono volteggiare i pellicani: siamo vicini alla colonia. Poco più avanti il canale si apre in una grande laguna, dominata, al centro, da una concentrazione impressionante di questi grandi uccelli veleggiatori. Il contrasto tra l'ammasso nero dei pulcini e la livrea candida degli adulti, che si involano con fragoroso sbatter d'ali e sollevando scintillanti spruzzi d'acqua, è uno spettacolo veramente grandioso. Ci avviciniamo con circospezione, per arrecare il minor danno possibile: sono rimasti solamente i piccoli, il grosso della colonia si è involato e veleggia, ad ali tese, in grandi formazioni. Trascorso il tempo necessario perchè tutto si tranquillizzi, i pellicani progressivamente si avvicinano fino a posarsi nuovamente e a dare inizio alla pesca: I pellicani bianchi europei impiegano la tecnica dell'accerchiamento, disposti a semicerchio, avanzano in formazione nell'acqua, circondando i banchi di pesce e ingurgitandolo nelle sacche dermiche. I pellicani ricci, invece, sono piuttosto solitari e nidificano in colonie separate dai bianchi. La colonia si tratterrà qui fino allo svezzamento dei piccoli poi, tra ottobre e novembre, partirà in migrazione verso il delta del Nilo, suo luogo abituale di svernamento, per far ritorno al Delta del Danubio nella primavera prossima.

Scattiamo fotogrammi a raffica: sono momenti unici e, quindi, molto preziosi. Il tempo, finora, è stato dalla nostra parte, ma raffiche di vento e nuvoloni neri all'orizzonte ci confermano che il miglioramento previsto era veramente temporaneo. Giriamo la nostra lancia, pronti a ripetere quanto fatto nell'andata ma, dopo lo spettacolo cui abbiamo avuto la fortuna di assistere, tutto sembrerà sicuramente meno faticoso

Note di viaggio:

COME ARRIVARCI: Varie compagnie volano da Milano a Bucarest, da qui si prosegue con volo "Taron" fino a Tulcea. Dopodiché si può prendere un tour organizzato, navigando con la Navrom, oppure noleggiare barca con barcaiolo. Una buona base è l'albergo "Lebada" di Crisan.

PERIODO CONSIGLIATO: La primavera è il periodo migliore, perché gli uccelli sono legati ai nidi e quindi meno dispersi sul territorio. L'autunno è consigliabile per la migrazione di ripasso. L'estate è sconsigliabile oltre che per il caldo anche per l'immane quantità di zanzare che invade il Delta.

PRECAUZIONI SANITARIE: Nessuna, salvo evitare di bere acqua del fiume, possono farlo i locali, ma ci sono abituati.

FUSO ORARIO: Come l'Italia.

LINGUA: Il rumeno, su concetti elementari ci si può talora intendere con l'italiano.

CUCINA: Buonissimi i piatti di pesce e di verdura, altrettanto lo sono i vini. Nei ristoranti annessi agli alberghi situati nel Delta vengono serviti, generalmente, piatti della cucina internazionale, ma oltre a questi è doveroso segnalare i cibi tipici della regione. Parlando di gastronomia è bene precisare che solo il pescatore vero sa preparare il "borsul pescaresc", tipico saporito brodo di pesce di acqua dolce (tinche, siluri, lucci) a cui vengono aggiunti teste di storioni e sgombri, non "lavati" a fondo, per evitare di toglierne la tipica dolcezza. Fra gli altri piatti tipici di pesce sono da segnalare la "crap la potap" (carpa allo spiedo), il "saramura" (pesce di varie specie messo sotto salamoia), il "morum prajit" (storione fritto), il "plachie" (piatto di pesce cotto in forno e condito con pomodoro olio e cipolla e, leccornie particolari: il "raci fierti" (gamberi cotti) e la "pui de balta" (rane in brodetto molto delicato). La maggior parte delle specialità vengono servite con "mamaliga" (polenta) e "mujdei" (salsa a base di aglio, aceto, sugo di pomodoro e olio). Il pesce, finemente tritato, può, inoltre servire per preparare altri piatti: "chiftele" (polpette), "ardei umpluti" (peperoni ripieni), "sarmale" (pietanza a base di carne tritata e pesce, avvolta in foglie di vite o di cavolo acido).

ABBIGLIAMENTO: Il clima, quasi sempre umido, rende necessari capi di vestiario caldi, soprattutto per la notte e le prime ore della giornata, nelle ore centrali, durante i mesi primaverili, può anche fare molto caldo, è bene avere a portata di mano una giacca e un cappello impermeabili, per eventuali improvvisi piovvaschi.

ATTREZZATURA FOTOGRAFICA: E' impensabile trovare rulli di diapositive di marca accettabile, quindi portare tutto dall'Italia. Uno zoom grandangolare per gli ambienti e uno intermedio per le altre situazioni son più che sufficienti; indispensabile un tele dalla lunghezza focale di almeno 400 mm. per gli uccelli, meglio se piuttosto luminoso, perché la maggior parte degli scatti viene effettuata dalla barca, dove è abbastanza facile muovere.

GUIDE: In vendita in loco con cartina allegata.